

“AMORIS LAETITIA”: UNA “BUSSOLA” PER ORIENTARE IL CAMMINO DELLA PASTORALE FAMILIARE

Introduzione:

Una bussola magari non dà ancora delle risposte precise a come muoverci, ma senz'altro può aiutarci a rispondere a due domande fondamentali: dove siamo? in quale direzione stiamo andando? Anche per chi si occupa di pastorale matrimoniale e familiare, o più in generale nella pastorale dell'esperienza amorosa e generativa, non è facile trovare delle risposte alle sfide che oggi la vita sociale e culturale ci presenta.

Amoris laetitia di Papa Francesco può però rappresentare una bussola, che ci aiuta anzitutto a renderci conto del vissuto e delle domande concrete delle persone e ad esaminare le risposte che tradizionalmente la nostra Chiesa sta dando; quindi ad individuare dei criteri, anche nuovi, per ri-orientarci e programmare una pastorale che sia sempre più evangelica, che cioè sappia anche oggi annunciare la buona notizia di Gesù sulla realtà dell'amore.

In questo sforzo di rilettura pastorale, abbiamo individuato delle parole-chiave che, come la lancetta di una bussola, possano aiutarci ad orientare sempre meglio la nostra azione pastorale: sguardo, relazione, contatto-contagio, collaborazione, processi formativi, comunità di famiglie.

Ci sembrano criteri che possono aiutare ad interpretare ed analizzare trasversalmente i diversi ambiti di una pastorale familiare: annuncio evangelico e accompagnamento dell'esperienza amorosa nel suo nascere (1° ambito), preparazione e celebrazione del sacramento del matrimonio (2° ambito), cura e manutenzione della vita di coppia nelle sue diverse tappe (3° ambito), generazione ed educazione dei figli (4° ambito), rapporto fra comunità ecclesiale (diocesi, parrocchie, associazioni, gruppi, movimenti,...) e famiglia/e (5° ambito), pastorale delle famiglie ferite (6° ambito).

1. RIVOLGERE LO “SGUARDO” SUL VISSUTO DELLE FAMIGLIE, COME GESÙ

- Papa Francesco in *Amoris laetitia* ci invita ad avere anzitutto attenzione alle situazioni concrete di vita delle persone che incontriamo, a rivolgere verso di esse il nostro sguardo come quello di Gesù: *“Egli ha guardato alle donne e agli uomini che ha incontrato con amore e tenerezza, accompagnando i loro passi con verità, pazienza e misericordia, nell'annunciare le esigenze del Regno di Dio”* (AL 60). Diversi brani evangelici ci presentano lo sguardo particolare di Gesù su coloro che incontrava, uno sguardo che penetrava nel loro cuore con delicatezza, rispetto, misericordia, consolazione, incoraggiamento, illuminazione, ... anche riguardo alla propria condizione matrimoniale o familiare. Emblematico, da questo punto di vista, è l'incontro con la Samaritana:

Gesù giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?». Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore, gli

disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le disse: «Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. [...] So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o: «Perché parli con lei?». La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?». Uscirono allora dalla città e andavano da lui (Gv 4,5-30).

- Gesù, seduto al pozzo di Giacobbe, stanco per il viaggio, rivolge il suo sguardo verso la donna samaritana, superando preconcetti o pregiudizi e ogni altra sorta di ostacolo che poteva frammettersi fra lui e quella donna, e le chiede da bere. Possiamo immaginare lo scambio di sguardi che avviene fra loro, forse inizialmente titubante da parte della donna, ma poi disponibile, visto che Gesù non la mette a disagio, anzi si presenta con umiltà, bisognoso della sua acqua, desideroso dell'acqua della sua vita. Se il primo incrocio di sguardi non fosse stato carico di questa benevolenza, non sarebbe neppure iniziato il dialogo fra i due. E invece l'incontro avviene ed è sempre più profondo, toccando anche la situazione matrimoniale della donna, le sue esperienze amorose, non sempre riuscite o soddisfacenti. Ma Gesù è lì proprio per donare a quella donna un'acqua che davvero disseterà la sua sete di vita e di amore. Gli apostoli, al ritorno delle spese, si stupirono nel vedere Gesù parlare con quella donna, oltre tutto samaritana; il loro sguardo, meravigliato e sorpreso, rivelava tutta una serie di blocchi culturali, religiosi, psicologici, come nodi bisognosi di essere sciolti alla luce di un nuovo modo di guardare le persone, quello appunto di Gesù; così come furono illuminati gli occhi degli altri samaritani che accorsero da Gesù, sulla testimonianza della Samaritana, finalmente aperti ad una fede nuova non solo per le parole di quella donna, ma soprattutto per aver incrociato direttamente lo sguardo di Gesù ed udito la sua parola.
- Come operatori pastorali conosciamo davvero la realtà vissuta oggi dai giovani e dagli adulti nell'esperienza amorosa e nella costruzione di un progetto matrimoniale e familiare, o di altro genere (es. convivenza)? Si tratta della necessità di non dare nulla per scontato e dell'urgenza di partire dal vissuto delle persone. Ciò non significa azzerare il passato o quanto pastoralmente già si fa; ma porsi in un'ottica un po' nuova, che prima di tutto si concentri con benevolenza sulle persone che abbiamo di fronte e su ciò che concretamente sentono, credono, scelgono. È l'atteggiamento suggerito anche in *Evangelii gaudium*, e poi ripreso nel Convegno italiano di Firenze, con la prima delle cinque vie: "uscire":

“Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze” (EG 71); “In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario.[...] Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana” (EG 169).

- Spesso ci lamentiamo per la distanza che adolescenti o giovani pongono nei confronti della Chiesa o delle nostre iniziative educative, quasi disturbati o insofferenti di fronte al nostro insegnamento, ai nostri richiami o anche ai nostri rimproveri, soprattutto in materia sessuale.

Loro ci considerano superati, vecchi, fuori dalla storia, poco autentici... E noi come li consideriamo, come li guardiamo, con diffidenza, superiorità, commiserazione, indifferenza? Appunto, qualche volta è anzitutto questione di sguardo o di sguardi, prima ancora di organizzazione o di iniziative. Ciò vale per la pastorale giovanile ed educativa, ma anche per nuove attenzioni pastorali, come quelle nei confronti della convivenza o dell'omosessualità (cfr. 1°-2° ambito) ed anche per le varie situazioni o tappe della vita familiare (3° ambito), fino a quelle più dolorose della separazione, divorzio, nuova unione (6° ambito). È senz'altro in queste ultime che lo sguardo ha una valenza fondamentale, poiché già il tipo di sguardo iniziale su queste situazioni cosiddette difficili o irregolari esprime una prospettiva di azione pastorale: uno sguardo che sa entrare con delicatezza nelle pieghe e nelle piaghe del vissuto di questi fratelli; uno sguardo che sa esprimere comprensione e commozione verso una sofferenza morale e spirituale che tocca il cuore dell'esistenza; uno sguardo che apre la porta dell'accoglienza e della condivisione, in una comunità che sa vedere anche in queste situazioni dei germi di bene che possono dare ancora frutto:

“cerchiamo ora di accostarci alle crisi matrimoniali con uno sguardo che non ignori il loro carico di dolore e di angoscia” (AL 234); “Illuminata dallo sguardo di Cristo, «la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo incompiuto, riconoscendo che la grazia di Dio opera anche nelle loro vite dando loro il coraggio per compiere il bene, per prendersi cura con amore l'uno dell'altro ed essere a servizio della comunità nella quale vivono e lavorano»” (AL 291).

- E chissà se, proprio attraverso questo sguardo della Chiesa, giovani ed adulti, “regolari e non regolari”, figli e genitori, ... possano almeno intravedere ed incontrare lo sguardo di Gesù, rivolto con benevolenza sulla loro vita e sulle loro scelte amorose. *“in questo mondo i ministri ordinati e gli altri operatori pastorali possono rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale” (EG 169).*
- In quest'ottica si possono, anzi si devono, considerare i rapporti fra diocesi, parrocchia, associazioni, movimenti (cfr. 5° ambito): non con uno sguardo di competitività, ma di rispettosa cooperazione. Così pure è importante riconsiderare i rapporti fra le diverse aree di azione pastorale (Uffici, Consulte, Commissioni,...): con uno sguardo che sa andare oltre il proprio orticello, per aprirsi ad una proficua collaborazione. Lo sguardo di tutti, infatti, va rivolto a Gesù, non a noi. È ciò che ha fatto la donna samaritana, che una volta data la sua testimonianza si è come ritirata, allorché i suoi compaesani hanno potuto incontrare direttamente Gesù. Ed è così che l'iniziale sguardo benevolo può diventare uno sguardo generativo: generativo di processi, di cammini, che portano le persone a sviluppare con fiducia quelle promesse di bene che hanno intravisto negli occhi di chi li ha accolti con amore, e a diventare a loro volta testimoni di questo sguardo amoroso di Gesù.

2. ENTRARE IN “RELAZIONE” E CAMMINARE INSIEME ... CON GESÙ

- Da uno sguardo pieno di amore scaturisce un dialogo, una relazione. È ciò che spesso avveniva fra Gesù e le persone che incontrava, come quel giovane ricco:

Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù, fissandolo nel volto, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai

e dàllo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni. Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!». I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: «Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: «E chi mai si può salvare?». Ma Gesù, guardandoli, disse: «Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio» (Mc 10,17-27).

- Quel giovane si era rivolto a Gesù con fiducia, attirato dalle sue parole, dal suo insegnamento, ma soprattutto dal modo con il quale si rivolgeva alle persone che lo circondavano. Anche lui si era lasciato raggiungere dal suo sguardo e aveva visto in esso un'attenzione, una cura, una predilezione che aveva fatto nascere il desiderio di incontrarlo. Gesù non parla in generale, ma parla ad ognuno, così che ciascuno si senta chiamato ad entrare in dialogo con lui; come quel giovane, che fu portato a rivolgergli una domanda fondamentale: “*che cosa devo fare per avere la vita eterna?*”. E su quella domanda Gesù intese la relazione con lui.
- Il tema della “relazione” è fondamentale per rivedere le nostre prassi pastorali, soprattutto in ambito matrimoniale e familiare, dove la relazione è proprio il centro della questione, in un clima culturale e sociale che tende a scadere in cosiddette relazioni liquide, evanescenti, oppure nell'esaltazione idealistica della relazione assoluta, ossia sciolta da qualsiasi regola o impegno. Saper entrare in relazione e poi costruire buone relazioni è il passaggio necessario per raggiungere il cuore delle persone e aprire la porta ad una relazione ancora più importante, quella con Gesù, che sola può dischiudere il senso profondo dell'amore. Acquisire l'arte di saper elaborare relazioni buone in ambito pastorale non è solo una strategia, un metodo, ma è già la sostanza dell'azione pastorale, soprattutto quando si ha a che fare con l'accompagnamento del vissuto amoroso di due fidanzati o di due sposi.
- Questa indicazione esce fortemente anche da *Amoris laetitia*, nella quale anzitutto si denuncia la presenza nella società odierna di un “*individualismo esasperato che snatura i legami familiari e finisce per considerare ogni componente della famiglia come un'isola*” (AL 33); “*Si teme la solitudine, si desidera uno spazio di protezione e di fedeltà, ma nello stesso tempo cresce il timore di essere catturati da una relazione che possa rimandare il soddisfacimento delle aspirazioni personali*” (AL 34). Al contrario, l'azione pastorale della Chiesa deve essere capace di annunciare il valore del sacramento del matrimonio e della famiglia (cfr. AL 307) come il luogo in cui la persona realizza il suo desiderio di felicità proprio dentro e attraverso buone “*relazioni familiari che vogliono durare nel tempo e che assicurano il rispetto dell'altro*” (AL 38).
- Ormai è assodato che già a partire dai percorsi per fidanzati occorra instaurare fra le coppie e con gli stessi accompagnatori relazioni significative, dando davvero grande attenzione alle dinamiche relazionali che si creano (cfr. 2° ambito). Ma ciò è di fondamentale importanza anche nella cura degli anni di matrimonio, ossia nella cura delle relazioni coniugali, mai date per scontate, ma in continua evoluzione, e nella cura delle relazioni fra famiglie (cfr. 3° ambito); nel rapporto relazionale fra genitori e figli, pur nel rispetto dei diversi ruoli (cfr. 4° ambito); nelle connessioni fra differenti esperienze intra ed extra-ecclesiali (cfr. 5° ambito). Insomma, è la qualità della relazione che alla fine risulta efficace, anche a livello pastorale e personale. Infatti, maturare nella vita cristiana comporta anche un rapporto tra la coscienza e la norma. Non si può comprendere una norma, ed il suo sorgere, al di fuori di una relazione e, nello stesso tempo, è nella relazione che la coscienza si costruisce, in quella trama misteriosa che sempre ci precede e nella quale ci viene consegnata una promessa di bene.

- Una pastorale che mette al centro la cura delle relazioni contribuisce a rifare il tessuto cristiano delle nostre comunità, spesso in via di riassetto non facile sul territorio. La missione della pastorale familiare è soprattutto quella di ricucire rapporti e comunicazioni, di curare le giunture del corpo ecclesiale, in stile familiare. Infatti, la pastorale, se da una parte è questione di sguardo, dall'altra è anche questione di "stile", uno stile di rapporto, che pervade le relazioni e sa creare un clima di dialogo fiducioso. L'operatore non è solo chiamato ad uscire da sé stesso, ma anche a porsi sul terreno dell'altro, lì dove concretamente si trova (nel bene e nel male) e nel contempo lasciare che l'altro si ponga sul suo terreno (coi propri pregi e difetti). Per usare un altro termine con cui EG tratteggia le vie della nuova evangelizzazione, si potrebbe far riferimento allo stile dell'"abitare", che oltre tutto ben si coniuga con una pastorale familiare, una pastorale di "casa". Si tratta cioè di creare un clima sereno e cordiale di condivisione, di mettere a proprio agio le persone affinché si possano aprire e confidare, proprio sullo stile dei rapporti familiari: *"come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro?"* (EG 210).

- L'operatore pastorale non si ritrae all'incontro, non si rifugia nel suo recinto:

"Una sfida importante è mostrare che la soluzione non consisterà mai nel fuggire da una relazione personale e impegnata con Dio, che al tempo stesso ci impegni con gli altri. Questo è ciò che accade oggi quando i credenti fanno in modo di nascondersi e togliersi dalla vista degli altri, e quando sottilmente scappano da un luogo all'altro o da un compito all'altro, senza creare vincoli profondi e stabili" (EG 91).

- Concretamente ciò significa declinare la dimensione della relazione negli atteggiamenti dell'accoglienza, dell'ascolto e dell'accompagnamento, come ormai siamo abituati a leggere nei recenti documenti magisteriali: *"ai Pastori compete non solo la promozione del matrimonio cristiano, ma anche «il discernimento pastorale delle situazioni di tanti che non vivono più questa realtà», per «entrare in dialogo pastorale con tali persone al fine di evidenziare gli elementi della loro vita che possono condurre a una maggiore apertura al Vangelo del matrimonio nella sua pienezza»*(AL 293). Il dialogo non è solo questione teorica, ma deve diventare un camminare insieme. È significativo che Gesù nel Vangelo proponga al giovane ricco di seguirlo, cioè di stare con lui, di condividere parte della sua vita, in una sorta di accompagnamento esistenziale. Questo vale anche per l'accompagnamento pastorale delle relazioni amorose, anche quelle più complesse (6° ambito): *"«tutte queste situazioni vanno affrontate in maniera costruttiva, cercando di trasformarle in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo. Si tratta di accoglierle e accompagnarle con pazienza e delicatezza»*(AL294).

- Purtroppo, la relazione fra Gesù e il giovane ricco non ebbe seguito, poiché le parole di Gesù sembrarono troppo impegnative, troppo coinvolgenti, troppo rivoluzionarie; e così il giovane se ne andò triste. Anche nell'azione pastorale possiamo registrare delle fatiche a tessere relazioni secondo lo stile di Gesù, degli insuccessi, delle tristezze, almeno per il momento. Non conosciamo il seguito della vicenda di quel giovane ricco; forse, dopo un primo rifiuto, ci avrà ripensato, sarà ritornato sui suoi passi: non impossibile, con la grazia di Dio. Ciò che è certo è che Gesù non si scoraggiò, non abbassò il tiro nel suo annuncio (cfr. 1° ambito); continuò a guardare a quel giovane con sguardo di amore, lasciando aperta quell'offerta di discepolato, quella disponibilità a farsi compagno di viaggio per rivelargli il segreto della vita eterna, cioè la relazione con Lui: *"Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà"* (Lc 9,24); questa è la logica di una relazione che in Gesù si scopre vera nella misura in cui diventa "dono".

3. SVILUPPARE UNA PASTORALE DI “CONTATTO E CONTAGIO”... DELLA FEDE

- Lo sguardo e la relazione portano a un contatto personale, ravvicinato, coinvolgente, proprio come è lo stile familiare: vicinanza, contatto, contagio, comunione profonda, amore; insomma, relazioni che sono sempre più imbevute di solidarietà, di condivisione, di confidenza. Tutto questo è anche lo stile dell'azione pastorale, soprattutto per le famiglie e con le famiglie, nei momenti felici e in quelli più complessi o dolorosi. Poiché questo è stato lo stile di Gesù nel rapportarsi a coloro che incontrava, come nell'incontro col sordomuto:

Di nuovo, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!» (Mc 7,31-37).

- “Effatà”: c'è più di un miracolo in questo comando; è il “Vangelo dei sensi”, la scoperta di un uomo che incontra, che sente, vede, tocca, non ha paura di sporcarsi le mani. Un Gesù che fa della sua umanità il mezzo più potente per lasciarci intravedere il Padre. Gesù passa nelle terre della Galilea e incontra un sordomuto; qualcuno gli voleva bene e, credendo in Gesù, lo porta da lui e chiede che lo guarisca. Gesù lo prende in disparte, cerca un incontro personale, vuole guardarlo negli occhi e non si limita ad imporre le mani, gli pone le dita nelle orecchie. Per poter amare è necessario porsi in ascolto, essere attenti. Gesù, con un gesto molto intimo, con la sua saliva gli tocca la lingua: un'immersione in una umanità in cui non c'è più niente da dire, dove il silenzio ha preso il posto della parola, dove la lingua non sa pronunciare parole vere. È qui che si immerge Gesù, con la sua Parola, “Effatà”, che sola può liberare dal silenzio di questa frastornante umanità. Una Parola detta in aramaico, arrivata fino a noi così, la lingua madre di Gesù, la sua lingua del cuore. Quella operata da Gesù è certamente più di una azione taumaturgica; tocca le corde più nascoste di quell'uomo che pensava di non poter vivere, comunicare, relazionarsi. E, invece, ecco il miracolo: si aprono le orecchie, si scioglie la lingua. E, nonostante Gesù chieda la riservatezza, la gente diffonde sempre di più i suoi gesti, racconta come l'incontro con questo Uomo cambi la vita.
- Questa icona evangelica davvero ci stimola a ripensare alla nostra pastorale sempre più in termini di incontro personale, dentro la quotidianità della vita, l'informalità delle relazioni fra famiglie vicine per abitazione, interesse scolastico, lavoro, divertimento, impegno nel sociale... Anche questo è pastorale, pastorale spicciola della porta accanto, dei primi contatti, delle normali reti di rapporto. C'è bisogno di arrivare agli uomini e alle donne del nostro tempo, con le parole e con il contatto della vita, raccontando la vita, testimoniando la vita. E questo compete a credenti che siano testimoni più che maestri, ossia narratori e mistagoghi della vita, come ci suggerisce Papa Francesco:

“Con la testimonianza, e anche con la parola, le famiglie parlano di Gesù agli altri, trasmettono la fede, risvegliano il desiderio di Dio, e mostrano la bellezza del Vangelo e dello stile di vita che ci propone. Così i coniugi cristiani dipingono il grigio dello spazio pubblico riempiendolo con i colori della fraternità, della sensibilità sociale, della difesa delle persone fragili, della fede luminosa, della speranza attiva. La loro fecondità si allarga e si traduce in mille modi di rendere presente l'amore di Dio nella società” (AL 184).

- La famiglia, nella sua dimensione di amore sponsale e generativo, non teme il “contatto”; toccare e lasciarsi toccare in tutte le varie tappe della vita familiare è un punto comune a tutti gli ambiti della pastorale matrimoniale e familiare, alla pastorale dell’amore. Non aver paura di sporcarsi le mani, di avvicinare chi è lontano, anzi di fare della nostra esperienza familiare il racconto di una cura dell’altro, senza barriere né pregiudizi. Come, per esempio, può avvenire nei confronti dei giovani o meno giovani che stanno vivendo una prima esperienza amorosa oppure già una convivenza: essere capaci di arrivare per contagio anche ai più lontani, a chi ha intrapreso un cammino di coppia, ma ancora non intravede la possibilità di accostarsi al sacramento (cfr. 2° ambito). Favorire il confronto con la complessità della realtà, l’ascolto e il dialogo con le famiglie, senza dare niente per scontato, mettendosi sul terreno dell’altro e abitarlo (cfr. 6° ambito).
- La famiglia con lo stile che le è più consono, “racconta” l’incontro con Gesù. Il racconto fa parte del nostro DNA, sappiamo come parlare alle varie età della vita; i nostri figli sono la nostra migliore palestra. Raccogliamo allora il suggerimento di Papa Francesco per fare delle nostre famiglie testimoni veri della grazia: *“Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, raccontando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto”* (AL 16). Recuperiamo il valore della narrazione e del racconto: la nostra Pastorale potrà avere un respiro più ampio. Come per esempio nella *manutenzione e nella cura della vita di coppia nelle sue diverse tappe di vita* (cfr. 3° ambito): il racconto può favorire processi di accompagnamento e creare opportunità per crescere insieme, favorendo lo scambio reciproco, attraverso il “contagio” delle buone prassi di vita. Così pure nella *generazione e l’educazione dei figli* (4° ambito): il racconto è uno strumento fondamentale, crea un legame con la storia della famiglia e consente di limitare l’invasione delle esperienze virtuali.
- La famiglia ha la potenzialità di modulare il “linguaggio” per poter avvicinare tutti, ascoltando prima di parlare, senza offrire risposte, ma cercando di suscitare le domande più vere, il desiderio dell’incontro con il Signore. È fondamentale però che la famiglia si faccia portatrice di nuovi linguaggi e padroneggi i nuovi strumenti di comunicazione. Davvero la comunicazione è strumento fondamentale per l’incontro con le nuove generazioni (cfr. 1° ambito). Padroneggiare il linguaggio consente di creare connessioni tra le differenti esperienze (cfr. 5° ambito).
- Forse il sordomuto guarito da Gesù aveva una sua famiglia, quanto meno una famiglia di origine: che bello sentirsi restituito ad essa con questa nuova capacità comunicativa, relazionale, amorosa. Che bello se anche l’incontro con famiglie cristiane, con una comunità ecclesiale potesse restituire agli uomini e alle donne di oggi la gioia di costruire relazioni buone, aperte, promettenti, perché rianimate da una Parola che guarisce e che salva, una Parola che ama e genera amore!

4. TESSERE “COLLABORAZIONI” A LIVELLO ECCLESIALE E SOCIALE

- Quando si creano contatti buoni, si avvicinano le distanze, si ricuciono divisioni, si creano collaborazioni e integrazioni. Questo capita all’interno di un rapporto di coppia, di una famiglia, ma anche di una comunità. Quanto pesano nelle relazioni sentimenti di invidia, gelosia, orgoglio; quanto pesano nella pastorale atteggiamenti di incomprensione, rivalsa, competizione fra gruppi, movimenti, parrocchie. Tutti cristiani, tutti con buone intenzioni, tutti impegnati ..., ma, come? Neppure fra gli apostoli di Gesù, all’inizio della loro sequela, mancarono simili sentimenti o atteggiamenti, come per esempio ci racconta l’evangelista Luca:

Fra tanto sorse una discussione tra loro, chi di essi fosse il più grande. Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse: «Chi

accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Poiché chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande». Giovanni prese la parola dicendo: «Maestro, abbiamo visto un tale che scacciava demoni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non è con noi tra i tuoi seguaci». Ma Gesù gli rispose: «Non glielo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi» (Lc 9, 46-50).

- *“Non glielo impedito”*: Gesù va oltre la superstizione e il pregiudizio, il suo sguardo sa cogliere il bene in ognuno, anche nelle briciole; sa che semi di speranza possono germinare anche nei cuori lontani e diversi dai nostri. I discepoli sono in preda alla preoccupazione e al pregiudizio, e il loro sguardo è limitato dalla paura del diverso. Gesù li invita ad avere uno sguardo puro, quello del fanciullo che non si spaventa delle differenze, ma le abita con il cuore sereno. Si può immaginare Gesù deluso dal tenore della discussione sorta tra i suoi amici più vicini; eppure non li giudica, ma li mette di fronte ad un pensiero che stravolge noi e le logiche del mondo in cui viviamo: *«chi è il più piccolo tra voi, questi è il più grande»*.
- Il servizio diventa allora la chiave per leggere il ministero matrimoniale: mettersi al servizio, senza pregiudizi, ma con la consapevolezza dello sguardo puro del fanciullo. La diversità dei carismi può essere solo un arricchimento della missionarietà, non deve diventare un impedimento alla nostra fede. Il matrimonio è per sua natura accoglienza di una diversità che ci fa cogliere la pienezza del nostro essere. Ciò ci è ricordato molto bene anche da Papa Francesco in *Amoris laetitia*:

“Ampiezza mentale, per non rinchiudersi con ossessione su poche idee, e flessibilità per poter modificare o completare le proprie opinioni. È possibile che dal mio pensiero e dal pensiero dell’altro possa emergere una nuova sintesi che arricchisca entrambi. L’unità alla quale occorre aspirare non è uniformità, ma una ‘unità nella diversità’ o una ‘diversità riconciliata’. In questo stile arricchente di comunione fraterna, i diversi si incontrano, si rispettano e si apprezzano, mantenendo tuttavia differenti sfumature e accenti che arricchiscono il bene comune. C’è bisogno di liberarsi dall’obbligo di essere uguali” (AL 139).

- La pastorale familiare muove dal discernimento evangelico: vedere, giudicare ed agire all’interno di una prospettiva di fede e in riferimento alla missione della Chiesa. Tuttavia nella comunità dei cristiani ciò deve avvenire in un clima di fraternità, come stile fondante, autentico di missionarietà, valorizzando l’apporto originale di maschi e femmine, preti e laici, giovani e adulti, ricchi e poveri, comunità parrocchiali e movimenti ecclesiali, istituzione e carisma. *“Sapranno che siete miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri”* (Gv 13,35), dice Gesù. Lo spirito di fraternità è fondamentale affinché l’azione pastorale possa produrre frutti di crescita; e ciò a maggior ragione nella pastorale familiare.
- La famiglia è chiamata ad essere il volano con cui la Chiesa trova la possibilità di una “integrazione” con tutte le realtà che la compongono, donne e uomini, consacrati e laici, tutti raccolti in un progetto comune di attenzione e cura alla realtà familiare. Ciò avviene, per esempio, nella *preparazione e celebrazione del sacramento del matrimonio* (2° ambito), creando le condizioni con cui la Comunità tutta si senta protagonista nella cura e nell’accompagnamento delle coppie che si avvicinano al sacramento nel matrimonio. O anche nella *manutenzione e nella cura della vita di coppia nelle sue diverse tappe* (3° ambito), in cui c’è lo spazio affinché tutti, a seconda della propria ricchezza, esperienza, metodologia e modelli, possano offrire apporti utili per la crescita di buone relazioni amorose e familiari. Ancor di più, forse, l’integrazione fra diverse forze è necessaria per sostenere l’azione pastorale che si occupa della *generazione ed educazione dei figli* (4° ambito): non è facile educare nel contesto di complessità; la famiglia con la Chiesa è chiamata a *“generare processi più che dominare spazi”* (AL 261).

- La famiglia può aiutare la Chiesa nella ricerca di una “collaborazione” anche fuori dai suoi confini, nella società civile, facendo da ponte tra le varie realtà che la coinvolgono quotidianamente in prima persona.

“La vita di oggi ci dice che è molto facile fissare l’attenzione su quello che ci divide, su quello che ci separa. Vorrebbero farci credere che chiuderci è il miglior modo di proteggerci da ciò che ci fa male. Oggi noi adulti – noi, adulti! – abbiamo bisogno di voi, per insegnarci – come adesso fate voi, oggi – a convivere nella diversità, nel dialogo, nel condividere la multiculturalità non come una minaccia ma come un’opportunità.” (Papa Francesco, *Veglia di preghiera con i giovani*, Cracovia 30/7/2016).

- L’opportunità per la famiglia è quella di costruire ponti per lasciare una impronta credibile, già nel primo *annuncio del Vangelo e nell’accompagnamento dell’esperienza amorosa nel suo nascere* (1° ambito): camminare insieme alle varie agenzie educative con un metodo sinodale, collaborando per trasmettere il valore dell’amore. Ovviamente ciò pone l’attenzione sul *rapporto fra le diverse componenti della comunità ecclesiale (diocesi, parrocchie, associazioni, gruppi, movimenti,...)* (5° ambito): è necessario individuare obiettivi comuni per immaginare forme di collaborazione che mettano in contatto soggetti appartenenti a differenti esperienze. Nessuno deve sentirsi escluso; nessuno deve sentirsi neppure solo soggetto recettivo o passivo: tutti possono dare e ricevere, nell’umiltà di una gratuità che unisce e non divide, anche nelle situazioni più difficili. Anche la sofferenza può essere un dono, come nella *pastorale delle persone separate, divorziate o in nuova unione* (6° ambito): una lettura evangelica delle situazioni di fragilità può aiutare a trovare un senso anche al dolore, uscendo da logiche di emarginazione o isolamento.
- *“Chi non è contro di voi, è per voi”*, disse Gesù ai suoi apostoli. Chissà, forse fra loro e quelli che erano considerati al di fuori della loro cerchia da quel giorno nacque uno sguardo diverso, rivolto non più su sé stessi, ma davvero sul bene degli altri. Forse anche nella Chiesa c’è bisogno ancora oggi di ritornare a quelle parole di Gesù, per non lasciarsi avvinghiare dalla tentazione dell’autoreferenzialità.

5. AVVIARE “PROCESSI” FORMATIVI NELLA LOGICA DI GESÙ-SEMINATORE

- Nel decennio 2010-2020 la CEI ha voluto mettere al centro della riflessione pastorale il tema dell’educazione. Davvero questa cifra interpretativa risulta fondamentale oggi per comprendere ed affrontare qualsiasi ambito pastorale, a maggior ragione quello della famiglia. Se l’amore è un dono libero che parte da un’esperienza naturale e da una tensione spontanea, che ha in sé una potenzialità creativa e generativa enorme, nel contempo giovani o adulti ne sperimentiamo anche la delicatezza, la fragilità, la complessità e a volte anche il mistero. Parlare di educazione all’amore potrebbe essere inteso come l’ennesima invadenza della Chiesa, oppure come un’opportunità: per la Chiesa, perché sia introdotta a cogliere nel vivo la ricchezza di questo dono divino (al di là di ogni presunzione), e per chi vive direttamente questa esperienza, perché sia introdotto a cogliere le dinamiche proprie di questo dono (al di là di ogni libertarismo). Educare o formare acquista così il sapore di una semina, di una crescita e di un raccolto, in cui c’è gratuità, lavoro, ma soprattutto mistero di vita e di amore:

Di nuovo Gesù si mise a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento: «Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra cadde fra i sassi,

dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno» (Marco 4, 1-8).

- La predicazione di Gesù è caratterizzata dalla ricchezza, dall'abbondanza, dalla generosità. Egli insegna “*molte cose*” e “*semina*” ovunque, anche là dove i semi produrranno poco o niente. Non è preoccupato di raccogliere, ma di non lasciare mancare a nessuno la “buona notizia”, rispettando la capacità di chi lo ascolta di accogliere la sua Parola e farla crescere come può. Là sulla riva del lago di Galilea, oppure in cima ai colli che lo circondavano, o in qualche casa o sinagoga, Gesù insegnava, educava, formava i suoi discepoli e le folle che accorrevano a lui, ma il suo insegnamento non era come quello degli scribi; egli insegnava con autorità, con l'autorità di un maestro, ma anche di un amico, di un fratello, preoccupato di raggiungere il cuore di chi lo ascoltava e di mettere in movimento in esso qualcosa che portasse a una crescita, a una conversione, a una sequela...

- Quante volte ormai Papa Francesco ha insistito nel sottolineare che occorre avviare percorsi formativi preoccupandosi più di seminare che di raccogliere, più del processo che del risultato, più delle relazioni che dell'efficienza:

“Da qui emerge un primo principio per progredire nella costruzione di un popolo: il tempo è superiore allo spazio” (EG 222).

“Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo” (EG 223).

- È fondamentale saper accogliere e valorizzare i cammini individuali e di coppia (i diversi terreni), prendendo atto delle fatiche e delle difficoltà senza rinunciare alla semina, ma interagendo, come seme sparso, anche nei e con i terreni-situazioni più poveri e refrattari (le cd. “*terre esistenziali*”), nell'attesa che il seme maturi. Ciò avviene, ovviamente, anche nell'ambito della vita familiare, nell'educazione all'amore e alla genitorialità:

“Il Vangelo della famiglia nutre pure quei semi che ancora attendono di maturare, e deve curare quegli alberi che si sono inariditi e necessitano di non essere trascurati», in modo che, partendo dal dono di Cristo nel sacramento, «siano pazientemente condotti oltre, giungendo ad una conoscenza più ricca e ad una integrazione più piena di questo Mistero nella loro vita” (AL 76).

- Anche in altre parabole Gesù torna su questo esempio della seminazione:

Gesù diceva: «Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura» (Marco 4, 26-29).

Questo vale anche a proposito del piccolo seme che però produce un'alta pianta, che può far da rifugio agli uccelli del cielo; o a proposito del seme buono che cresce insieme alla zizzania, la cui raccolta e separazione va posta solo alla fine.

- La Parola di Dio seminata nel mondo “germoglia e cresce” spontaneamente, “produce” e si diffonde. L’invito rivolto a noi è quello di “seminare” con fiducia, con lo stesso atteggiamento del seminatore che non si fa molte domande, ma lavora senza pensare subito al raccolto. Non abbiamo fretta di “raccolgere” e vedere i risultati, e neppure di emanare subito dei giudizi o delle sentenze. Lasciamo agire lo Spirito, senza pensare che tutto dipenda da noi.
- In diversi cantieri di pastorale familiare si colgono riferimenti impliciti al seminare, inteso non solo come azione concreta ma come atteggiamento tipico di ciascun credente ed in particolare della coppia cristiana che, in virtù del sacramento del matrimonio, si fa seminatrice del “vangelo dell’amore” là dove vive. *“La vita matrimoniale e familiare, quando è condotta secondo il disegno di Dio, costituisce essa stessa un Vangelo, una buona notizia. Il matrimonio e la famiglia diventano così testimonianza e profezia”* (CEI, Direttorio Pastorale Familiare, 25.07.1993).
- L’atteggiamento di seminazione generativa si fonda sulla fiducia e sulla speranza che il seme dia frutto in misura e in tempi diversi *“come, egli stesso non lo sa”*. Ciò avviene nei cammini e nei processi di educazione e formazione: sia riguardo a chi sta vivendo le prime esperienze amorose, preoccupati di *annunciare* più che di giudicare (cfr. 1° ambito), sia riguardo all’opera e al rapporto genitoriale, preoccupati di stimolare una crescita matura e responsabile della libertà più che di inculcare insegnamenti (cfr. 4° ambito); sia nella progettazione di percorsi per chi ha vissuto una separazione o ha formato una nuova unione, preoccupati di far crescere il bene possibile più che una perfezione ideale (cfr. 6° ambito).
- Se Gesù avesse voluto tirare le somme alla fine del suo ministero, relativamente a ciò che avevano capito i suoi apostoli, avrebbe dovuto constatare con amarezza quanto poco aveva fruttato il suo insegnamento. Ma, da buon maestro e pastore, sapeva che quella seminazione avrebbe dato frutto, molto frutto, per l’opera dello Spirito che il Padre avrebbe mandato: *“Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto”* (Gv 14,26). È il mistero di un seme che solo se muore può dar frutto, di un amore che solo se soffre e s’offre può dar vita: è il mistero della “trasfigurazione”; in un intimo e intenso momento di preghiera con Gesù, là sul monte, Pietro, Giacomo e Giovanni fanno anticipata esperienza del mistero pasquale: *“La preghiera in famiglia è un mezzo privilegiato per esprimere e rafforzare questa fede pasquale”* (AL 318). In forza di ciò, nelle complesse polarità che oggi l’esperienza amorosa e generativa si trova ad affrontare, occorre partire dall’«amerai» biblico, che ha sapore di promessa più che di comando, e che permette di armonizzare amore a Dio, agli altri, a se stessi.
- Come ricorda Papa Francesco, *“alla luce della parabola del seminatore (cfrMt13,3-9), il nostro compito è di cooperare nella semina: il resto è opera di Dio”* (AL 200).

6. ESSERE LA CHIESA DI GESÙ: UNA “COMUNITÀ DI FAMIGLIE”

- Se l'opera educatrice è opera trasfigurante dello Spirito di Amore, l'ambito di cui tale azione necessita è quello della comunità; anzi, la ricostruzione del tessuto cristiano delle nostre comunità sarà insieme frutto di questa azione dello Spirito nelle nostre famiglie e condizione necessaria per il suo sviluppo ulteriore. Gesù scelse un gruppo di Apostoli, li fece diventare una piccola comunità e li affidò poi alla potenza dello Spirito Santo, affinché diventassero la sua comunità nel mondo, testimone della sua risurrezione e annunciatrice del suo Vangelo di Amore.

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi (Atti 2, 1-4).

- Lo Spirito Santo dona la capacità di “parlare”, di “esprimere”, di testimoniare il Vangelo di Gesù in modo comprensibile, adatto ad ogni persona e situazione, tanto da suscitare stupore e meraviglia non solo in chi parla, ma anche in chi ascolta. Ciò è avvenuto agli albori della vita della Chiesa e continua anche oggi.
- Il trovarci tutti insieme nello stesso luogo non deve farci credere di far parte di una “comunità su misura”, a nostro uso e consumo, rassicurante e consolatoria, ma ci invita -grazie al dono dello Spirito- ad essere “Chiesa in uscita”, capace di abitare i diversi luoghi del nostro vivere, capace di parlare nelle “lingue native” delle persone che incontriamo e frequentiamo.

“Il principale contributo alla pastorale familiare viene offerto dalla parrocchia, che è una famiglia di famiglie, dove si armonizzano i contributi delle piccole comunità, dei movimenti e delle associazioni ecclesiali. Insieme con una pastorale specificamente orientata alle famiglie, ci si prospetta la necessità di una formazione più adeguata per i presbiteri, i diaconi, i religiosi e le religiose, per i catechisti e per gli altri agenti di pastorale”(AL 202).

- La pastorale familiare è una pastorale di comunità, nel senso che coinvolge tutta la comunità. A seconda del tipo di pastorale attuata, noi presentiamo al mondo una certa immagine di Chiesa; la pastorale familiare è chiamata in particolare a presentare al mondo una Chiesa in cui si vive come una “casa”, che fa sentire tutti a casa.

Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (Atti 2, 42-47).

- Occorre pertanto che la comunità sia dinamica, cammini costantemente, non si fermi al “già fatto” e al “consolidato” (“abbiamo sempre fatto così”); si apra sempre alla conversione, mantenendo la fiducia e la perseveranza e vivendo uno stile familiare e fraterno.

- Da ogni “cantiere” della pastorale familiare emerge chiaramente l’importanza della dimensione comunitaria. Una comunità che, proprio attraverso la vita delle sue famiglie (con le fatiche e le gioie di tutti) testimonia alle nuove generazioni la bellezza dell’amore coniugale (1°-2° ambito); una comunità che sa creare reti di solidarietà fra famiglie, attenta soprattutto a chi fa più fatica o soffre (3° e 6° ambito); una comunità che si fa carico dell’impegno dei genitori nell’educazione dei figli, offrendo sostegno e competenze (4° ambito).
- Ma quale comunità? Quale Chiesa – con le famiglie – oggi? Perché questa dimensione comunitaria non si limiti ad una “convivenza pacifica” tra diversi e neppure ad un luogo multifunzionale di erogazione di servizi, ma sia una comunità “famiglia di famiglie”, dove stanno a cuore le relazioni interpersonali, dove prevale l’attenzione e la cura reciproca e dove il bene di ciascuno ci riguarda, va attuata la cosiddetta pastorale delle quattro “A”: Accogliere, Ascoltare, Accompagnare e Amare.
- Questo stile chiede agli operatori pastorali, ma prima ancora ad ogni cristiano -singolo o coppia- una “competenza relazionale”, capace di valorizzare i differenti “doni dello Spirito” (v. il contributo delle associazioni e dei movimenti: cfr. 5° ambito).

“Ampiezza mentale, per non rinchiudersi con ossessione su poche idee, e flessibilità per poter modificare o completare le proprie opinioni. È possibile che dal mio pensiero e dal pensiero dell’altro possa emergere una nuova sintesi che arricchisca entrambi. L’unità alla quale occorre aspirare non è uniformità, ma una “unità nella diversità” o una “diversità riconciliata”. In questo stile arricchente di comunione fraterna, i diversi si incontrano, si rispettano e si apprezzano, mantenendo tuttavia differenti sfumature e accenti che arricchiscono il bene comune. C’è bisogno di liberarsi dall’obbligo di essere uguali” (AL 139).

- Fra le storie narrate nelle prime comunità cristiane ci sono anche quelle di alcune coppie, come Aquila e Priscilla e tante altre. Ma lungo la storia della Chiesa tante sono le coppie e le famiglie che con la loro santità hanno disseminato nelle nostre comunità testimonianze concrete di che cosa possa fare l’azione dello Spirito di Gesù in chi lo sa accogliere con coraggio dentro le condizioni quotidiane della loro vita; magari senza fare nulla di straordinario, ma semplicemente (per così dire) cercando di creare e ricreare continuamente quel legame fra vita e fede che solo può dare sapore vero alle relazioni d’amore.
- Sul versante dell’azione pastorale, in una Chiesa di comunione, grembo vitale, madre e famiglia, tutta profetica, sacerdotale e regale, battesimale e ministeriale, o come oggi sottolinea Papa Francesco “sinodale”, la pastorale non può essere che una “pastorale integrata”, in cui i diversi ambiti si intrecciano, quello familiare, giovanile, scolastico, catechistico, vocazionale, ma anche socio-politico. Si tratta di creare una comunità che sa agire con diverse competenze, ma che non perde mai di vista l’unitarietà della sua missione, in cui la famiglia è elemento trasversale che in un modo o nell’altro raccoglie e richiama le diverse dimensioni della vita comunitaria, sia ecclesiale che sociale.

CONCLUSIONE

Davanti a questi orientamenti, forse, verrà da osservare che non si sono toccati o richiamati altri aspetti importanti per la pastorale familiare. L’intento del testo, però, è solo quello di evidenziare alcuni criteri, stimolanti per l’avvio di un processo di rilettura e di rilancio delle nostre prassi pastorali, proprio a partire dallo stile della vita matrimoniale e familiare.

È il ruolo di una bussola, che non risolve tutti i problemi, ma può essere utile per orientare il cammino. *Amoris Laetitia* è questa bussola, che, come ci hanno ricordato i Vescovi Lombardi, “*spazia dai fondamenti biblici allo sguardo sulla realtà attuale, ripropone gli insegnamenti della Chiesa su matrimonio e famiglia, dilatando gli orizzonti spirituali e pastorali del grande tema dell’amore, entra nel concreto delle vicende familiari ed educative, si incarna nell’esigenza di preparazione e accompagnamento, nelle diverse fasi della vita, specie a fronte di diffusa fragilità*” (Lettera dell’8 aprile 2018).

La nostra pastorale è stimolata a partire dallo stupore che sempre suscita il tenero “sguardo” di due innamorati; dalla delicatezza che accompagna la costruzione di una “relazione” amorosa, fino alla scelta di un amore per sempre nella celebrazione del sacramento del matrimonio; per passare alla complessità ed alla bellezza di un “contagio” d’amore che riempie la vita di profonda comunione e sviluppa una “collaborazione”, tesa a tessere continuamente una rete di rapporti che si allarga a tutta la “comunità”; nella convinzione che il nostro è tempo di seminazione, di avvio di “processi” che, con la forza dello Spirito, porteranno frutti anche per il futuro delle nostre famiglie.

“*L’accoglienza cordiale ed intelligente di Amoris Laetitia – ricordano ancora i Vescovi Lombardi – ci aiuta ad evangelizzare la stupenda vocazione coniugale e familiare, declinandone il valore rispetto alle concrete sfide che nuove prassi pongono alla Chiesa ed alla società*”, per “*vivere e testimoniare a tutti la gioia del Vangelo, per annunciarlo con credibilità e frutto, in modo da diffondere per attrazione la bellezza della sequela del Signore*”.

ALLEGATO:

PROPOSTA FORMATIVA PER GLI OPERATORI DIOCESANI DI PASTORALE FAMILIARE¹

Finalità

Il testo che suggeriamo contiene alcune linee guida per progettare un itinerario formativo offerto a laici, sposi, sacerdoti e consacrati impegnati nell'ambito della pastorale familiare. Non abbiamo ritenuto opportuno formulare un progetto specifico e organizzato né per tempi né per forma per lasciare ad ogni singola Diocesi la possibilità di adattare e formulare moduli e tempi rispondenti alle esigenze della propria realtà e agli obiettivi prefissati.

La scelta di una proposta formativa adeguata a rispondere alle domande espresse e non, viene reputata indispensabile anche come un tentativo di dare consistenza alle sollecitazioni che ci vengono da Papa Francesco, al suo invito a ripensare ed interpretare con modelli e forme nuove la pastorale che trova in *Amoris laetitia* il suo fondamento:

“Le risposte alle consultazioni esprimono anche con insistenza la necessità della formazione di operatori laici di pastorale familiare [...]” (AL 204)

Comunità cristiana e famiglia sono chiamati ad esprimere capacità di confronto e adeguati linguaggi come ci viene indicato in *Evangelii gaudium*:

[...] “gli enormi e rapidi cambiamenti culturali richiedono che prestiamo una costante attenzione per cercare di esprimere le verità di sempre in un linguaggio che consenta di riconoscere la sua permanente verità. Poiché nel deposito della dottrina cristiana una cosa è la sostanza e un'altra la maniera di formulare la sua espressione. ... Ricordiamo che l'espressione della verità può essere multiforme, e che il rinnovamento delle forme di espressione si rende necessario per trasmettere all'uomo di oggi il messaggio evangelico nel suo immutabile significato”.
(EG 41)

La rapidità dei mutamenti sociali sollecita una riflessione ed un approfondimento che ci consentano di poter offrire strumenti e risposte adeguate. La formazione rappresenta uno di questi strumenti irrinunciabili:

“...insieme con una pastorale specificamente orientata alle famiglie, ci si prospetta la necessità di una formazione più adeguata per presbiteri, i diaconi, i religiosi e le religiose, per i catechisti e per gli altri agenti della pastorale... si è rilevato che ai ministri ordinati manca spesso una formazione adeguata per trattare i complessi problemi attuali delle famiglie[...].” (AL 202)

È importante costituire un team formativo che comprenda diverse professionalità insieme alle coppie:

“...necessità della formazione di operatori laici di Pastorale familiare con l'aiuto di psicopedagogisti, medici di famiglia, medici di comunità, assistenti sociali, avvocati per i minori e le famiglie, con l'apertura a ricevere gli apporti della psicologia, della sociologia, della sessuologia e anche del counseling”.(AL 204)

La formazione degli operatori va inquadrata in una pastorale integrata. (S.E. Vescovo [A. Napolioni](#))

¹ All'interno del testo sono inseriti alcuni riferimenti al materiale del Corso Regionale Lombardo 2017-18, raggiungibile attraverso appositi link evidenziati nel testo. Come strumento sintetico si può far riferimento anche ad una griglia di lettura che si può raggiungere collegandosi al seguente link: [Corso lombardo 2017-2018 - domande per la ripresa sintetica](#)

Obiettivi trasversali a tutti gli ambiti:

- promuovere un “saper essere” e non solo acquisire e implementare nuove competenze;
- sperimentare la corresponsabilità tra i diversi stati di vita;
- ricercare nuovi stili per la Pastorale familiare.

Indicazioni Metodologiche

Il metodo è anche contenuto e richiede un’accurata preparazione:

- **“sano realismo”**: prendere atto della attuale situazione socioculturale in cui la famiglia si forma e vive in tutte le dimensioni della vita quotidianapratica – sociale-spirituale [Cfr.2° capitolo di AL]
- **“armonia”**: integrazione degli aspetti antropologico – teologico – spirituale–pastorale
 - Antropologico:
 - la ricchezza del femminile e del maschile;
 - Il valore della relazione di coppia;
 - la bellezza del matrimonio.
 - Teologico:
 - il senso del matrimonio sacramento e del *mistero grande* che racchiude (cfr Efesini, 5, 32).
 - Spirituale :
 - il divino entra nel quotidiano;
 - lo Spirito incarnato;
 - la carne impastata di Spirito.
 - Pastorale:
 - famiglia chiesa domestica;
 - famiglia soggetto di evangelizzazione.
- **“coinvolgimento ed integrazione dei vari aspetti della persona corpo, anima e spirito”**:
 - ✓ Cura del setting;
 - ✓ Attenta gestione del gruppo;
 - ✓ Utilizzo di strumenti di lavoro diversificati ([link a LABORATORI](#)): attivazioni attraverso brainstorming, roleplay, mappe mentali, narrazioni...; approfondimenti teorici; condivisioni ...;
 - ✓ Cura delle celebrazioni liturgiche: la nostra vita respira di Dio [Link a [Lectio Divina](#)²e [preghiere](#)³].

²[Lectio 171112 - Milena ed Antonello](#) - [Lectio 180211 - Daniele e Sara](#) - [Lectio 180415 - Chiara e Giancarlo](#) - [Lectio Cortina 180711 - Gabriella e Gianbattista](#) - [Lectio Cortina 180713 - Diego e Patrizia](#) - [Lectio Cortina 180718 - Alessandra e Giulio](#).

³[Preghiera 1 - La benedizione](#) - [Preghiera 2 - Le mani](#) - [Preghiera 3 - ricucire ... gli strappi](#) - [Preghiera 4 - amore e comunione](#) - [Preghiera 5 - famiglia accanto a famiglia](#) - [Preghiera 6 - ringraziamento per il creato](#) - [Preghiera 7 - la famiglia e Maria](#) - [Preghiera di Comunione alla Messa](#)

Argomenti “essenziali”

- **Fotografia della famiglia oggi** (la realtà è spesso diversa da quella immaginata da molti operatori di pastorale familiare). Come si configurano le famiglie in Italia, quali sono le tendenze fondamentali del nostro tempo (la cornice, l’ethos nel quale ci troviamo, le forme di vita e di relazione), quale idea di persona, corpo, identità sessuale, affettività, sessualità o affettività ([S. Zanardo](#)). Qualche cenno anche alle aspettative rispetto alla famiglia dalle indagini fatte sui giovani ([P. Bignardi](#)), implicazioni socio-politiche riguardanti la famiglia ([P. Boffi](#)).
- **La relazione amorosa**. L’amore è un’arte ([S. Zanardo](#)). La coppia di fronte all’esperienza amorosa e al matrimonio. Eros – philia – agape. L’amore integrale non è compiuto in un attimo, ma è un processo dinamico, è un cammino graduale ([don A. Fumagalli](#)).
Forme costitutive della relazione sponsale nella famiglia ([don M. Chiodi](#));
- **Il sacramento del matrimonio**. Rapporto costitutivo tra sacramento del matrimonio ed esperienza antropologica. La promessa, il compimento cristologico e il cammino degli sposi come spazio del discernimento ([don M. Chiodi](#)– [don A. Fumagalli](#)).
- **Spiritualità della sessualità**. L’intimità sessuale (dono del corpo), l’erotismo non è un male permesso o un peso da sopportare per il bene della famiglia, ma è un dono di Dio, un regalo meraviglioso del Creatore alle sue creature. La “grazia” della sessualità: Gn 1, 26-31; 2, 7-25 e il Cantico dei Cantici nel quale Dio parla il linguaggio degli innamorati. La “disgrazia” della sessualità: Gn 3, 1-24. La “redenzione” della sessualità: Ef 5,21-33. Il corpo è capace di rendere visibile l’invisibile.
- **L’educazione affettiva**. Educare all’amore, l’amore si trasmette se qualcuno lo vive ([don A. Fumagalli](#)). Educazione sessuale come ralfabetizzazione dell’amore (S.E. Vescovo [A. Napolioni](#))
- **La generazione**. Amore di padre e di madre. Il figlio tra gratificazione e promessa. Il mistero di ogni figlio e dei suoi legami ([don E. Trevisi](#)). Generare alla fede (S.E. Vescovo [A. Napolioni](#)).
- **Sguardi sulle fragilità e sulle sofferenze familiari** (malattie, solitudini, vedovanze, separazioni, sterilità, problematiche della sfera sessuale, violenze familiari). Guardare alle fragilità come un mistero, per vedere ciò che si muove o si opera all’interno di questa dimensione ([don E. Zanetti](#)). Alcuni aspetti “pastorali” ([P. Bignardi](#)).
- **Famiglia e comunità**. La comunità per la famiglia ([don P. Gentili](#)). Le famiglie per la comunità ([coniugi Nicoletta e Davide Oreglia](#)).